

Mentre i Radicali si scontrano sulla candidatura della città

«Le Olimpiadi possono ridare slancio a Roma»

Realacci, ex verde e ora deputato Pd: i Giochi possono essere un'opportunità, quando il progetto sarà più chiaro ci vuole un referendum

III GIOVANNI MIELE

■■■ Onorevole Ermete Realacci, i radicali hanno lanciato un referendum sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024. Roberto Giachetti però, anche lui radicale, in corsa alle primarie Pd per il Campidoglio, dice no al referendum e punta dritto alle Olimpiadi romane con la benedizione di Renzi e Montezemolo. Lei da che parte sta?

«Dire sì o no al referendum ha senso quando è chiaro l'obiettivo della consultazione. Tanti di questi referendum comunali alla fine hanno fatto registrare partecipazioni molto basse anche se sono previsti dalla normativa comunale. Occorre innanzitutto capire qual è il progetto che si vuole realizzare. Non penso che Giachetti sia contrario ad una consultazione, ma dico che una consultazione ha senso non sul tema olimpiadi sì, olimpiadi no. Se mi chiedessero oggi se voglio fare le olimpiadi a Roma come sono stati fatti i mondiali di nuoto, direi certamente di no».

Infatti dopo Mafia Capitale e la cacciata del Sindaco Marino non mancano le preoccupazioni per quello che potrebbe accadere nella gestione dei lavori...

«Su questo voglio essere chiaro: mentre Roma saputo gestire benissimo alcuni eventi, e penso ad esempio al passato Giubileo, al contrario è innegabile che ci sono stati grossi problemi con altri eventi sportivi, come in particolare i mondiali di nuoto».

Quindi sarebbe meglio risanare prima l'amministrazione capitolina...

«Oggi Roma soffre di tante cose che non sono solo il decadere dell'amministrazione pubblica colpita dagli scandali di Mafia capitale. Se vogliamo, per alcuni aspetti, c'è anche qualcosa di peg-

gio, ossia una subcultura, un malcostume generalizzato che richiede cambiamenti profondi alla politica, ma anche alla cultura cittadina. Penso che di fronte ad un abbassamento delle ambizioni e delle speranze, avere davanti a noi una meta come le Olimpiadi possa essere utile alla città».

Insomma lei dice sì alle Olimpiadi per far dimenticare ai romani il degrado delle periferie e lo sfascio del trasporto pubblico con la metro che si ferma un giorno sì e l'altro pure?

«No. Roma ha bisogno non di un sogno retorico ma di un progetto concreto. Io penso che le Olimpiadi debbano essere un modo per cambiare da subito la città. Non avranno inizio nell'ora X in cui si accende la fiaccola, ma devono essere un progetto e una prospettiva che deve spingere la città a dare il meglio di sé a cominciare proprio dalle periferie».

Ma come può accadere tutto questo senza il coinvolgimento dei cittadini chiesto dai radicali?

«Quando il progetto sarà più chiaro e più definito un referendum o comunque una forma di consultazione della città sarà necessaria perché quelle che si dovranno realizzare a Roma, o sono Olimpiadi di tutta la città o non sono olimpiadi».

Non vede il rischio di opere inutili e di grandi incompiute come la Vela di Calatrava a Tor Vergata?

«Oggi questi eventi non sono più l'occasione per grandi spese o per cattedrali nel deserto. Mi sembra di capire che il grosso degli impianti che si pensa di utilizzare sono impianti già esistenti e si pensa anche ad una Olimpiade che abbia una forte proiezione nel resto del territorio nazionale. Con queste premesse mi pare che Roma abbia delle carte da giocare nei confronti delle altre città».

